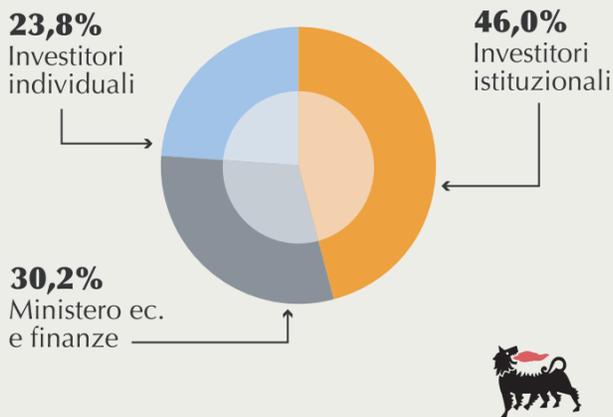


L'AZIONARIO PUBBLICO IN ENI, ENEL E FINMECCANICA

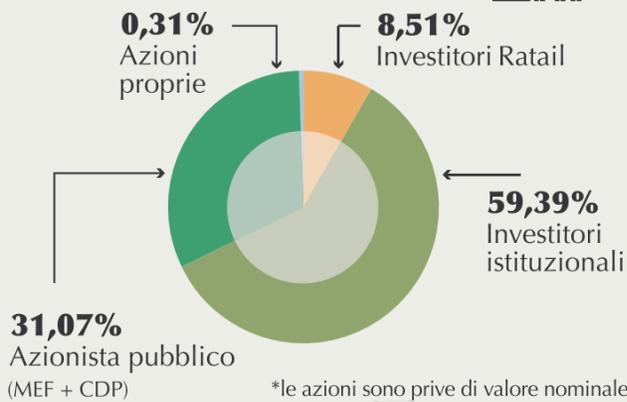


Finmeccanica

Capitale sociale **2,5 mld €**

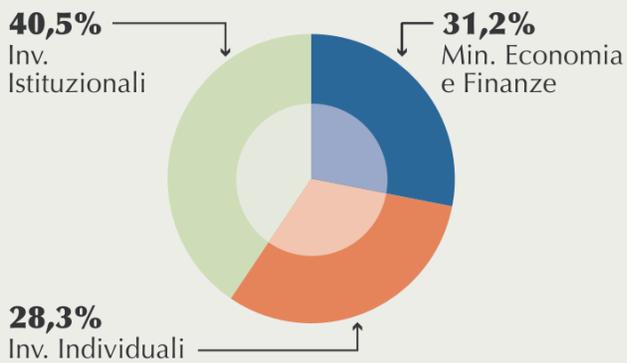


Eni*



Enel

Capitale sociale **9,4 mld €**



Debiti della Pa: erogati 10 miliardi alle imprese

● **Monitoraggio** sui pagamenti ogni 15 giorni ● **Prima verifica** già lunedì prossimo ● **A inizio luglio** stanziati solo 3,6 miliardi ● **Pressing** per anticipare al 2013 la tranche prevista per l'anno prossimo

B. Di G. ROMA

Già erogati 10 miliardi dalla pubblica amministrazione per pagare i propri debiti con le aziende fornitrici di beni e servizi. A rivelarlo è il ministro Fabrizio Saccomanni da Mosca. Il quale annuncia anche un monitoraggio serrato dell'operazione. I primi dati saranno diffusi lunedì, e poi seguiti anche online, con un resoconto quindicinale. Evidente che il ministero vuole uscire dalla «trappola» burocratica in cui si era infilato. Già da giorni le aziende contestavano il fatto che quei miliardi rimanessero solo sulla carta, frenati dall'iter per l'erogazione troppo complesso. A inizio luglio solo una Asl su due aveva fornito l'elenco delle fatture scadute, e soltanto sei ministeri, nove Regioni e 10 capoluoghi di Provincia.

ACCELERAZIONE

Se davvero oggi si è toccata la cifra dei 10 miliardi erogati, vuol dire che a metà anno si è a metà del percorso, visto che entro il 2013 si prevede che vengano onorati debiti per 20 miliardi. Ma il secondo semestre potrebbe essere molto diverso dal primo, visto che la macchina burocratica è già messa a punto. Insomma, l'operazione potrebbe velocizzarsi e consentire l'anticipo a quest'anno dei pagamenti previsti per il 2014.

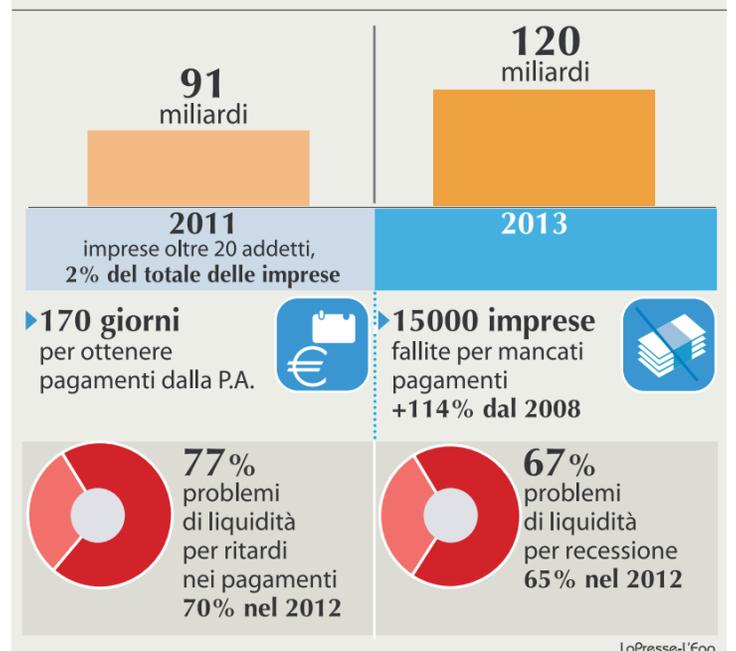
Questa è una delle proposte portate in cabina di regia da Scelta civica che il governo sta studiando. L'obiettivo sarebbe quello di aumentare la liquidità delle imprese, aggirando la stretta creditizia delle banche, e contemporaneamente aumentare il gettito Iva previsto, consentendo la copertura per il congelamento dell'aumento anche per l'ultimo trimestre dell'anno. Questo chiedono i montani, ma Saccomanni non si è espresso su questo tipo di manovra piuttosto «creativa»: si sa che il Tesoro chiede coperture certe e non fondate su future entrate.

In ogni caso anticipare i pagamenti farebbe bene alla ripresa: secondo stime di vari istituti la partita dei debiti della Pa varrebbe lo 0,2% di Pil quest'anno e quasi mezzo punto l'anno prossimo. Se davvero venisse concentrata in questo semestre, si effettuerebbe quella frustrata di cui l'economia italiana ha bisogno. Per questo il Tesoro si impegna a «stimolare, monitorare e vedere che i fondi arrivino - dichiara Saccomanni - così eviteremo che i fondi siano trattenuti per fini diversi da quelli previsti». Forse per la prima volta il titolare del Tesoro ha incassato così il plauso di Renato Brunetta, capogruppo Pdl, di solito molto critico nei confronti di via Ventiseptembre. «È un impegno importante e significativo - dichiara Brunetta - e rappresenta la prima risposta a quanto da giorni chiedo al governo».

A spingere per questa soluzione ci sono anche i senatori della commissione Bilancio di Palazzo Madama, con un pressing trasversale. Il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti si è impegnato a portare questa richiesta al tavolo tecnico che si terrà sempre lunedì al Tesoro, per fare il punto su Iva, Imu e ammortizzatori, con le relative coperture.

La materia dei debiti Pa è di quelle incandescenti, vista l'emergenza in cui si ritrova il sistema produttivo. Tra il 2008 e il 2012 sono più che raddoppiati (+114%) i fallimenti delle imprese vittime dei ritardi o dei mancati pagamenti, secondo una stima Cgia. Non c'è ancora certezza sull'ammontare complessivo dei debiti, che potrebbero aver toccato i 100 miliardi (di più se si contano anche i debiti tra privati). Secondo Bankitalia invece i debiti della Pa sarebbero di 91 miliardi. Le imprese costrette a chiudere i battenti per i crediti non onorati dal 2008 al 2012 sono state 15mila. Quando si è iniziato a restituire, si è partiti con un ritmo molto lento. Un paio di settimane fa erano stati messi a disposizione delle amministrazioni 3,6 miliardi, mentre l'Economia aveva avviato l'erogazione di 5 miliardi per il servizio sanitario.

I CREDITI DELLE IMPRESE



«Così le donne si fanno strada nelle cooperative»

MASSIMO FRANCHI ROMA

«I numeri parlano da soli. Nelle nostre cooperative le donne sono il 52 per cento del personale con punte del 60 nella grande distribuzione. Come Legacoop poi abbiamo deciso che il 30 per cento delle nostre cariche associative sia riservato alle donne e nelle linee guida per le nostre cooperative abbiamo dato indicazione di una uguale percentuale nelle strutture interne. Ma la cosa più importante sono i tanti fondi che investiamo in pratiche di conciliazione per le donne che lavorano». Dora Iacobelli da poche settimane è la nuova vicepresidente di Legacoop.

Iacobelli, come ci si sente ad essere il numero due di una organizzazione con 13mila cooperative associate, un fatturato di 68 miliardi con 8,9 milioni di soci e 473mila occupati?
«È una responsabilità pesante ma sono entrata nella cooperazione appena uscita dall'università e l'esperienza fatta a capo della commissione Pari opportunità e come direttore d'area del Fondo mutualistico ConFond che promuove imprese e start up, mi aiutano molto. La sfida è

L'INTERVISTA

Dora Iacobelli

La vicepresidente di Legacoop spiega come si può creare un'economia solidale e aperta verso politiche di parità che fanno bene a tutti



quella di lavorare per l'occupazione giovanile e femminile».

In Italia le donne in carriera sono sempre poche. Nelle cooperative però lei non è una mosca bianca...

«Nella cooperazione ci sono le donne e soprattutto le politiche per la parità. Noi facciamo parte, assieme ad altre 12 organizzazioni d'impresa, del Tavolo sull'imprenditoria femminile al ministero dello Sviluppo economico. Ebbene le proposte comuni sono praticamente la copia di quelle da noi lanciate: accesso al credito agevolato per le imprese femminili con prodotti finanziari ad hoc e buone pratiche di welfare e conciliazione del lavoro nelle cooperative sociali».

Quello dell'accesso al credito è un ostacolo molto grande per le imprese al femminile...

«Sì ed è paradossale. Perché Bankitalia certifica che le imprese femminili sono le più affidabili nella restituzione dei finanziamenti ma sono quelle che ottengono i finanziamenti con più difficoltà».

Per quanto riguarda invece le pratiche di welfare e conciliazione?

«Abbiamo esempi di ottime pratiche per favorire il lavoro femminile e di attenzio-

ne alla conciliazione dei tempi delle donne che lavorano. Due casi su tutti attestano la sensibilità maturata sul tema: la Camst, colosso della ristorazione, con un miliardo di euro di fatturato e 11mila addetti di cui l'86% donne. Dall'aprile scorso ha un presidente donna, Antonella Pasquariello che è stata la promotrice di un progetto contro la violenza sulle donne basato sull'informazione, per far crescere una cultura specifica in materia verso i propri dipendenti e l'inserimento lavorativo di donne vittime di violenza. Dall'inizio dell'anno ci sono state ben 8 inserimenti su tutto il territorio nazionale, in collaborazione con le associazioni territoriali e i centri antiviolenza che fanno capo alla Dire».

E l'altra?

«La seconda è la cooperativa sociale Itaca, attiva nel settore dei servizi socio-sanitari ed educativi, in particolare per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, ai disabili, ai minori e all'infanzia. Ha 1400 lavoratori, di cui l'83% donne. Anche Itaca ha eletto nel maggio scorso una presidente donna, Orietta Antonini. La cooperativa da sempre è impegnata nella attivazione di servizi di welfare aziendale per

le donne lavoratrici e socie che operano nei territori di attività della cooperativa, il Triveneto. Si tratta in particolare di servizi di baby parking e babysitter a chiamata per emergenze, supporto scolastico ai teenager, telelavoro, anche con il supporto di leggi di settore come la 53. A questo si aggiunge l'erogazione di voucher (sostenuti con fondi propri della cooperativa) per servizi esterni come nidi, scuola per l'infanzia, mensa, attività pomeridiane per ragazzi, lavanderia. È prevista una retta agevolata per i dipendenti e soci nei nidi gestiti dalla cooperativa e sono previsti 5 giorni di permesso retribuito per i neopapà, azione anche questa sostenuta con fondi propri della cooperativa».

Se dovesse riassumere la ricetta per favorire il lavoro femminile?

«Il problema principale per le donne è fare carriera, hanno percorsi troppo imperivi. Alle nostre cooperative noi proponiamo più formazione e consulenza per il personale femminile, flessibilità sui luoghi di lavoro (alla Coop c'è l'esempio dell'isola: le cassiere si gestiscono i turni tra di loro), un part time che sia una scelta e non un obbligo e asili nido. Di esempi virtuosi ne abbiamo tanti».